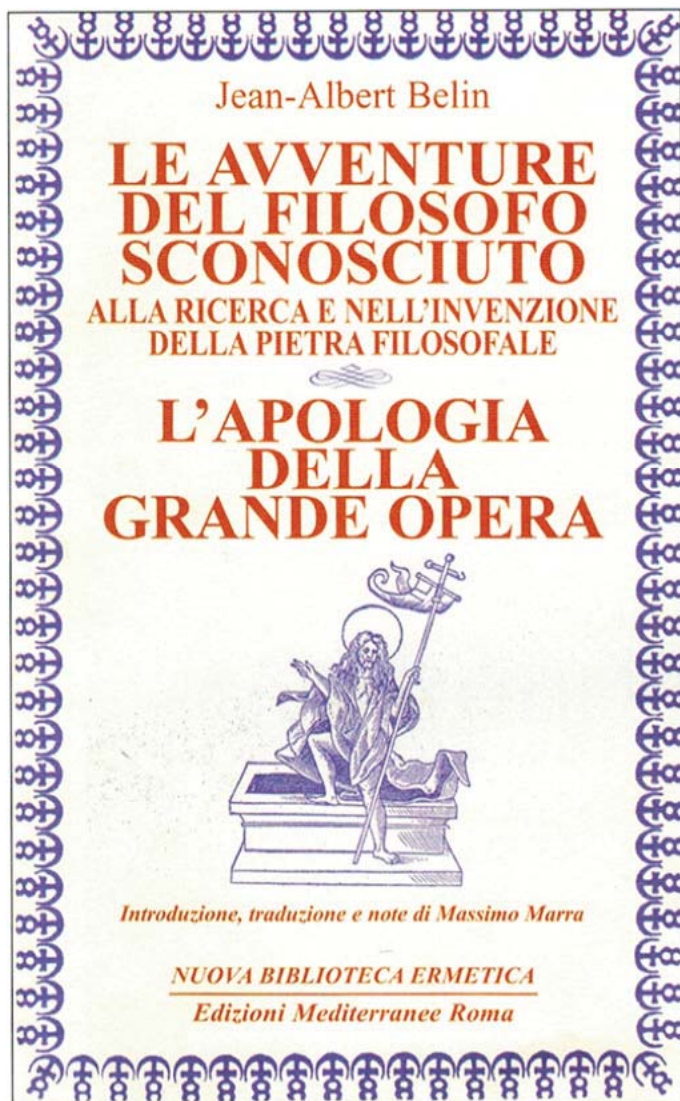




JEAN-ALBERT BELIN, *Le avventure del Filosofo Sconosciuto alla ricerca e nell'invenzione della Pietra Filosofale – L'Apologia della Grande Opera*, introduzione, traduzione e note a cura di MASSIMO MARRA, Edizioni Mediterranee, Roma 2016, pp. 277, 21 ill. B/N, € 27,50.

Un giovane ode parlare sin dall'infanzia, dal suo maestro, delle meraviglie della pietra filosofale e, innamoratosene, parte alla ricerca dei suoi segreti. È questo l'antefatto di questo singolare racconto iniziatico uscito negli anni quaranta del diciassettesimo secolo dalla penna di un non meno singolare benedettino, un monaco/alchimista che, amico di potenti come Colbert e Fouquet, stimato dallo stesso re Luigi XIV, seppe risalire la scala del potere ecclesiale sino al soglio vescovile della diocesi di Bellay.

Il viaggio del protagonista de *Le avventure*, si snoda attraverso personaggi ed avvenimenti surreali che l'autore espone con penna sagace e non priva di spunti satirici ed umoristici. In un primo momento è una orrida e

vecchissima megera, conosciuta per abile alchimista in possesso del segreto della Pietra, che attenta alle grazie del giovane protagonista proponendogli, in cambio della rivelazione del segreto, un osceno e grottesco matrimonio. Il protagonista, furbo ma in fondo credulo, non mancherà di descrivere al lettore i suoi arditi raggiri per ottenere il promesso segreto senza impegnarsi nell'innaturale legame. Poi è la volta di una ridicola assemblea di pseudo-alchimisti, presunti sapienti, che dissetta della materia dell'Opera tirando in ballo uova di gallo, sputo, orina ed escrementi umani; lo sbigottito protagonista, preso da irrefrenabile accesso di risa, è presto costretto alla fuga precipitosa dalla turba inferocita degli offesissimi ciarlatani. Lungamente dissuaso da alcuni amici, tradito da altri che, avidi, vogliono rubargli un segreto che nemmeno possiede, sfinito da una ricerca infruttuosa il viaggiatore si ritira in un *locus amoenus*, un boschetto appartato con l'intento di leggere e meditare gli scritti di Lullo. Qui, d'improvviso, gli si para innanzi una dama dalla abbagliante bellezza che gli rivela di essere nientemeno che la personificazione della Filosofia stessa; scoperto castamente un candido seno, la dama allatta col latte della conoscenza lo sfinito cercatore, il quale, ristorato e finalmente illuminato, la interroga e ne ottiene tre discorsi in cui sono esposti principi e teoria della Grande Opera.

L'operetta di Belin, qui in prima traduzione italiana, è introdotta da un ricco saggio del curatore Massimo Marra, da tempo impegnato in un'opera di riscoperta ed ermeneutica dell'ermetismo d'epoca moderna e contemporanea nel cui ambito ha già dato alle stampe un certo numero di edizioni critiche da fonti a stampa e manoscritte.

Nel saggio introduttivo, oltre a delineare il primo profilo biografico dell'autore, si esplorano fonti ideologiche e letterarie del testo e dell'intera produzione del vescovo/alchimista, che, accanto a opere di devozione ed a scritti di pastorale e teologia, non disdegnava di trattare, protetto però dall'anonimato, argomenti di più sulfurea e sospetta natura, come la pietra filosofale, appunto, i talismani astrali o la polvere di simpatia, il medicamento che curava le ferite a distanza che tanto clamore suscitava all'epoca e di cui Marra fornisce la singolare storia in una ampia e documentata digressione.

In appendice al racconto delle *Avventure* vi è la traduzione dell'altra operetta di contenuto esplicitamente ermetico del Belin, *L'Apologia della Grande Opera*, testo pubblicato ad anni di distanza dalle *Avventure* (nel 1659) in cui l'autore affronta le più diffuse e comuni argomentazione dei nemici della Pietra filosofale ed